



## FRATERNITÀ

*Sono forse io il custode di mio fratello? (Gn 4,9)*

### Preparazione

#### Guida

Salgo al Padre mio e Padre vostro (Gv 20,17). Non c'è alcuna fraternità possibile fino a quando non è riconosciuta la stessa origine e destinazione. La relazione filiale, quella tipica dei veri discepoli di Gesù Cristo, si fortifica in virtù dell'ascolto della Parola di Dio e grazie alla comunione al Pane del cielo. Grazie all'azione dello Spirito santo si realizza una fraternità che è comunione con Dio Trinità e, nel contempo, comunione tra i credenti, chiamati a condividere la stessa missione di Cristo. Per questo anche la fraternità si edifica nel comune ascolto della Parola di Dio e nella comune pratica della stessa Parola.

### INVOCAZIONI DELLO SPIRITO

(INSIEME)

#### Guida

Preghiamo.

*Sostieni sempre, o Padre, con la forza del*

*tuo Santo Spirito, noi tuoi discepoli, nell'impegno dell'ascolto e della pratica del vangelo del tuo Figlio e confermami nella vera fede perché perseverando nella preghiera e nella carità fraterna, liberi dalle suggestioni del male, possiamo gustare la dolcezza dal tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

### PRIMO MOMENTO LETTURA DELLA PAROLA

*Leggere pregando  
e pregare leggendo*

#### **Caino e Abele (Gn 4,1-16)**

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei*

*irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agirai bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agirai bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

**Lettura ripetuta, silenziosa  
e personale del brano,  
con l'aiuto di alcune note esplicative.**

*v. 1* - Il cap. 4 comincia facendo riferimento al fatto che l'uomo conosce Eva, la sua donna, ed essa "concepì e partorì Caino, e disse: ho acquistato un uomo dal Signore" - oppure si potrebbe tradurre: "Ho generato un uomo con il Signore". Non si capisce bene qui il senso preciso di questa frase di Eva, perché il narratore utilizza il verbo *qanah*, in assonanza con il nome Caino. Caino in ebraico si dice *Qajn*. Il verbo usato ha una pluralità di sensi: acquistare, generare e creare. Inoltre il termine usato non è figlio, ma uomo. Non è chiara la sequenza precisa delle parole, ma il senso è chiaro: è l'esplosione di gioia della donna che riconosce nel Signore il donatore di questo figlio. Ne dà testimonianza e dà a questo figlio un nome che ricordi questa sua esperienza.

*v. 2* - Nasce Abele, per il cui nome Eva non dà nessuna spiegazione. Abele in ebraico si dice *Hebel*, che vuol dire *alito, soffio, vapore*, quindi *cosa inconsistente*. Tanto da poter significare vanità ed essere il termine che *Qohelet* usa in continuazione nel suo Libro. Questo nome già preannuncia la tragedia, perché questo Abele passerà come un soffio inconsistente e subito

morirà per l'insensatezza della violenza che ormai si è instaurata nella realtà umana. Il testo presenta questi due fratelli sottolineando il fatto che sono diversi.

*Vv. 3-5* - Il testo non indica alcuna differenza in queste offerte che possa spiegare il diverso atteggiamento da parte di Dio, che rimane misterioso. C'è un portare quello che i due possiedono. Non si dà un giudizio sul fatto che uno porta una cosa buona, l'altro una cosa cattiva o sul modo di portare, di offrire queste cose come negativo o positivo. *Gradi - non gradi* (letteralmente *guardò - non guardò*): il mistero dell'elezione divina non vuol dire rifiuto dell'altro, ma scelta in favore degli altri.

*Vv. 6-7* - L'unico modo che noi abbiamo per esistere è di essere diversi gli uni dagli altri; questo implica inevitabilmente che Dio ci ama in modo diverso. Questa diversità viene percepita da Caino (e da noi), come una preferenza ingiusta, perché immediatamente interpreta la diversità in categorie di amare di più e amare di meno. Il problema di Caino è la sua non accettazione del modo in cui Dio ama lui e di conseguenza del modo con cui ama Abele. Non è Abele il vero problema di Caino, il problema è lui e il suo rapporto con Dio e il suo modo di capire, di percepire, di accettare l'amore di Dio per lui. Questo è proprio quello che Dio gli dice.

*v. 8* - Caino non accetta e il rifiuto dell'amore di Dio si concretizza nel rifiuto del fratello. Il testo non dice cosa Caino disse al fratello prima di ucciderlo.

*Vv. 9-12* - Le domande accusatorie di Dio servono ad aiutare Caino a capire di avere bisogno di essere salvato. Caino rifiuta il dialogo liberante e salvifico e si rifiuta di confessare. Solo che questo rifiuto diventa anche drammaticamente il rifiuto di se stesso e della propria identità.

*Vv. 13-14* - Caino si ritrova a dire non la verità su ciò che ha fatto, ma la verità di ciò che adesso è avvenuto a motivo di quello che lui ha fatto. Non è Dio che lo manda in giro ramingo, è lui che ormai non può che essere ramingo, perché la terra ormai è imbevuta del sangue di suo fratello ed è lui che ormai è in balia di chiunque lo incontri perché è lui che ha deciso di non voler essere fratello di nessuno.

*Vv. 15-16* - Caino adesso è vivo solo perché gli altri hanno paura della vendetta e pensano a se stessi, non

perché lo amano. La solitudine di Caino ormai è radicale e per poter uscire da quella solitudine, da quell'autodistruzione per cui Caino si è alzato e ha ucciso se stesso, per poter uscire anche da quel segno bisogna aspettare un altro segno.

Canto

**SECONDO MOMENTO  
MEDITARE LA PAROLA**

*Pregare riflettendo  
e riflettere pregando*

Dov'è tuo fratello? È la seconda grande domanda di Dio fatta alla nostra umanità, fatta a ciascuno di noi oggi. Dio ci chiede: in che rapporto tu vivi con gli altri? La Bibbia ci insegna che la fraternità ha il suo fondamento nell'essere umano, così come ci è presentato nella vicenda di Caino e Abele. I due fratelli sono simili nella somiglianza a Dio, ma diversi l'un l'altro nella loro creaturalità. La prima diversità è che uno è il primogenito e l'altro è il minore. Il primogenito, Caino, porta un nome che può significare due cose: "fabbro" oppure "geloso". E il nome con ogni probabilità dice il carattere di questo primo figlio: era geloso. Il nome del secondo, Abele, significa "soffio, nebulina". Con la nascita di Abele dovrebbe nascere la fraternità; invece finisce per Caino la possibilità di essere il solo, di avere tutto per sé. Una seconda differenza è di ordine economico e sociale: la Bibbia dice che Caino è agricoltore sedentario, mentre Abele è un pastore nomade: anche questa diversità è fonte di conflitto, il conflitto tra le classi sociali. Una terza differenza è quella religiosa, perché questi due fratelli hanno due vie diverse per cercare il Signore. Anche da questa diversità nascono violenze. Queste differenze hanno portato i due fratelli all'omicidio. Si noti che subito dopo il Signore non chiede: "che cosa hai fatto?", ma gli chiede "dov'è tuo fratello?". Perché il Signore vuole che Caino risponda della fraternità, risponda del legame tra lui e suo fratello, perché ciò che definisce Caino, non è il suo essere primogenito, non è il suo essere agricoltore e neanche la forma della sua via religiosa, ma è l'essere fratello. Ogni uomo, per essere tale, deve essere in legame con

gli altri uomini, altrimenti è perduto. Questo legame di responsabilità con gli altri si chiama fraternità. Ma Caino rispondendo: *Sono forse io il custode di mio fratello?* rivela di non aver capito che cos'è la fraternità. La fraternità non è semplicemente solidarietà; è questione di identità. Io sono innanzitutto un fratello! Questo episodio narra come la fraternità sia per noi una realtà costitutiva, ma anche una realtà fragile, contraddetta dall'istinto del male che, dice il libro della Genesi: *"è accovacciato alla porta del cuore di ciascuno di noi"* e che noi dobbiamo dominare. Uno dei modi con cui dominarlo è il dialogo. Caino e Abele non si sono parlati mai. Due fratelli che invece di condividere le loro diversità, hanno lasciato che crescessero come una forza che li opponeva. Siamo tutti figli di Adamo ed Eva: quanta fragilità nelle nostre relazioni. Fragilità che nella Bibbia poi cresce. Sembra, infatti, che la Bibbia sia fatta di liti tra fratelli: la lite tra Abramo e Lot, fino a separarsi; la grande lite tra Isacco e Ismaele che dura ancora oggi; la lite tra Giacobbe ed Esaù; la lite tra i figli di Giacobbe e Giuseppe. Là dove la Bibbia ci parla dell'umanità, ci dice che il grande problema è la fraternità. Questa fraternità che la Bibbia proclama tra tutti gli uomini, è stata certamente vissuta in modo più intenso dal popolo dell'alleanza, il popolo d'Israele. E se all'inizio era molto chiaro che la fraternità era tra tutti gli uomini, man mano che il popolo di Dio ha preso un'identità, ha cercato di restringere la fraternità solo al suo interno. Per questo Dio manda i profeti per dire che il Dio di tutti ama tutti. Ed è così che nella pienezza dei tempi Gesù testimonia la fraternità universale con tutti gli uomini che incontra. Gesù ha capovolto il rapporto vissuto tra Caino e Abele: come nel libro della Genesi il fratello omicida, così anche Giuda ha recato la morte al fratello. E Gesù non ha risposto con la violenza, non si è difeso, ma al contrario, dando la vita ha lasciato che gli altri prendessero la sua vita, e ha mostrato che non c'è amore più grande che dare la vita per i fratelli. E proprio per dire che voleva essere fratello di tutti, Gesù ha voluto morire tra due delinquenti. La fraternità ha la sua epifania sulla croce, ma sarà il risorto a chiamare i suoi discepoli "fratelli". *"Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno"* e alla Maddalena: *"va' dai miei fratelli e di loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"*. La resurrezione di Gesù lo ha reso ancora di più no-

stro fratello perché è sceso fino all'inferno per trovare l'ultimo di noi e per dirci che da quel giorno basterà che gli apriamo le braccia e Lui ci abbraccerà e ci porterà come fratello primogenito nella sua resurrezione al Padre. La fraternità di Gesù è la fonte e la forza per poter vivere finalmente la fraternità secondo il disegno originario del Padre.

### TERZO MOMENTO

#### LA PREGHIERA DIVENTA CONTEMPLAZIONE

*È il momento in cui è Dio ad agire gratuitamente; è il passare dal brano a Colui che è la Parola, il Verbo Eterno; è adorazione e lode che nasce spontanea.*

#### Canto

#### Pregchiere spontanee

*di lode / ringraziamento / adorazione / pentimento / intercessione / invocazione.*

*Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è*

*l'amore/ Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace*

(Madre Teresa di Calcutta)

### QUARTO MOMENTO LA PAROLA VISSUTA

*Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico? (Lc 6,46)*

#### Guida

A conclusione di questa nostra lettura orante della Parola di Dio vogliamo prendere l'impegno per il prossimo mese (ciascuno può brevemente condividere l'esperienza vissuta della *lectio divina* e comunicarne il frutto concreto che cercherà di vivere).

#### Preghiamo

Concedi a noi, Eterno Padre, di raccogliere il frutto di questo incontro con il tuo Figlio, tua Parola Vivente e di vivere, con la fede e con le opere, la nostra vocazione battesimale, nell'attesa della gloria futura. Amen.

#### Canto finale

GIUSEPPE DE VIRGILIO

## “IL CANTO dello SPIRITO”

Una lettura vocazionale di Romani 8,1-39

Il volume propone l'analisi della pagina di Rm 8,1-39, definita il «canto dello Spirito» di San Paolo.

Dalla condizione segnata dalla schiavitù del peccato si passa alla libertà dello Spirito che trasforma e rinnova il cuore della persona.

Nel riflettere su tale dinamismo interiore, l'Apostolo rilegge l'intera esistenza nell'ottica della vocazione. Ciascun credente, rinnovato dalla grazia, è chiamato a rispondere a Dio camminando secondo lo Spirito. In tal modo il cristiano condivide la «figliolanza» e invoca la «paternità» di Dio. L'orizzonte cosmico ed escatologico della prospettiva vocazionale è definito dal processo di cristificazione della persona. Nulla e nessuno potrà separare il credente dall'amore di Dio in Cristo.

Una interessante *Lectio divina* su una pagina del Nuovo Testamento densa di significati decisivi per la vita delle persone consacrate e dei laici.

Per informazioni e ordinazioni:

Editrice Rogate • Tel. 06.702.34.30 - Fax 06.702.07.67  
e-mail: [segreteria@edittricerogate.it](mailto:segreteria@edittricerogate.it) - [www.vocationi.net](http://www.vocationi.net)

